

L'eco della verità: da Galileo ai bambini che attendono

Lior Savan

Ci sono istanti nella storia in cui passato e presente si toccano in modo così netto da farci dubitare che siano davvero separati. Sono istanti in cui una scena lontana illumina ciò che accade oggi, come se la distanza non esistesse e come se gli errori umani avessero la capacità di ripresentarsi con forme nuove ma con uguale forza. L'abiura di Galileo Galilei è uno di questi momenti. Un atto antico, solenne e crudele, che continua a parlare perché contiene in sé la matrice di un meccanismo che non è mai scomparso: la richiesta di rinnegare la realtà per obbedire alla teoria. Galileo venne costretto a smentire ciò che aveva osservato con i propri occhi. Il cielo aveva mostrato pianeti in movimento e lune che giravano attorno a un altro corpo. Era evidente, limpido, misurabile. La natura aveva parlato. Eppure, gli venne imposto di ritrattare. La dottrina non poteva concedere che l'universo non coincidesse con ciò che essa aveva stabilito. La realtà divenne un fastidio da correggere. L'osservazione un errore da contenere. La verità un prezzo troppo alto da pagare.

Oggi, nei procedimenti che coinvolgono i bambini, la forma è diversa, ma il nucleo non è cambiato. Nessuno pronuncia la parola abiura. Nessuno parla di eresia. Nessuno convoca tribunali ecclesiastici. Eppure, molte famiglie riconoscono la stessa dinamica. Vengono invitate, con una gentilezza che maschera la pressione, a dichiarare che ciò che i loro figli hanno raccontato è soltanto un fraintendimento. Vengono accompagnate a considerare immaginario ciò che il bambino ha vissuto. Vengono indotte a dire che la paura non è paura, che il rifiuto non è rifiuto, che la memoria del minore è una costruzione altrui. Non si chiede loro di obbedire. Si chiede di reinterpretare. Non si impone la sottomissione. Si invita alla collaborazione. Ma il risultato è lo stesso: rinunciare alla realtà. È un processo lento, sottile, psicologico. Si presenta come aiuto, come ristabilimento di un equilibrio, come percorso terapeutico, come sostegno alla genitorialità. Ma sotto questa superficie opera un principio che Galileo avrebbe riconosciuto immediatamente: la realtà deve adeguarsi alla teoria, mai la teoria alla realtà.

Ci sono bambini che parlano con parole semplici e nitide, e subito vengono interpretati. Ci sono bambini che tacciono, e il silenzio diventa un sintomo. Ci sono bambini che piangono, e il pianto diventa la conseguenza di un influsso esterno. In tutto questo non c'è osservazione. C'è sovrainterpretazione. Non c'è ascolto. C'è un preascolto della teoria, che precede ogni parola del minore e ne orienta la decifrazione. Il sistema non parte dal bambino. Parte dal modello. E quando il bambino non coincide con il modello, è il bambino a dover retrocedere, mai il modello.

È qui che l'analogia con Galileo diventa più che storica. Diventa strutturale. Il problema non è ciò che accadde allora. Il problema è che accada ancora oggi, in un'epoca che ha ereditato da Galileo il metodo scientifico ma che spesso lo dimentica quando la realtà del minore disturba il percorso già tracciato. Galileo aveva compreso che il fondamento della scienza non è la coerenza interna delle teorie ma la loro esposizione alla smentita. Una teoria che non può essere confutata non è scienza. Una teoria che spiega tutto non spiega nulla. Una teoria che sopravvive perché interpreta ogni eccezione come conferma non appartiene alla conoscenza ma al dogma.

Ed è proprio questo il tratto che accomuna molte delle costruzioni teoriche usate nei tribunali minorili, in particolare quelle che derivano dal concetto di alienazione parentale. Una teoria che non accetta la possibilità che il rifiuto di un bambino sia autentico non è una teoria. È una premessa. Una teoria che considera ogni comportamento infantile come segnale di un'influenza esterna non descrive la realtà. La cancella. Una teoria che si presenta come scienza ma non dispone di un solo criterio scientifico non soltanto è ascientifica. È antiscientifica. Ed è qui che Galileo ci aiuta più di chiunque altro a comprendere la natura di questo modello. Galileo direbbe che non è la mancanza di simpatia a rendere ascientifica una teoria. È la mancanza di verificabilità. Direbbe che non è l'assenza di una spiegazione alternativa a renderla fragile. È l'assenza di dati. Direbbe che non è il conflitto delle famiglie a incrinare la teoria. È il fatto che non esiste una misurazione, un protocollo, una ripetibilità, una possibilità di smentita.

Il mondo per Galileo è scritto in linguaggio matematico. Significa che deve essere misurabile. Replicabile. Documentabile. Nessuna delle condizioni che definiscono la scienza moderna è soddisfatta dal modello che interpreta ogni rifiuto del bambino come prodotto di un condizionamento. Non esistono scale validate. Non esistono studi longitudinali coerenti. Non esistono dati replicabili. Non esiste una comunità scientifica che la riconosca. Non esiste un confronto internazionale che la sostenga. Esistono solo interpretazioni che si rafforzano a vicenda senza che alcuna realtà concreta venga lasciata intervenire.

È per questo che Galileo è così attuale. Perché ci ricorda che una teoria che non ammette il rischio della verità non è una teoria. È un potere. E quando un potere entra nella vita dei bambini, interrompe il loro diritto ad essere ascoltati, non solo a essere interpretati.

E tuttavia, la parte più importante della storia di Galileo non è la sconfitta. È ciò che la sconfitta rese possibile. La verità dei fenomeni continuò a esistere anche quando fu dichiarata falsa. Continuò a orbitare, a muoversi, a mostrarsi, ad affermarsi. Era più paziente del potere che la negava. Più ostinata della teoria che la combatteva. Più limpida degli strumenti che tentavano di oscurarla. Questa è la speranza che dobbiamo raccogliere oggi. Non una speranza ingenua, ma una speranza scientifica. La speranza che nasce dal sapere che la realtà non può essere eliminata. Può essere ignorata. Può essere riscritta. Può essere rinchiusa in una relazione. Può essere contraddetta da una consulenza. Può essere piegata dentro un verbale. Ma non può essere cancellata.

I bambini continuano a parlare. Continuano a inviare segnali. Continuano a mostrare ciò che provano. Continuano a esistere oltre il linguaggio con cui qualcuno tenta di tradurli. Continuano a muoversi, come i pianeti che Galileo osservava, secondo la loro natura e non

secondo ciò che un sistema vorrebbe vedere. Il tempo della verità non coincide mai con il tempo del potere. Il tempo del potere è rapido, impaziente, desideroso di chiudere, di normalizzare, di archiviare. Il tempo della verità è più lento, più silenzioso, più resistente. E quando ritorna, ritorna con una forza che nessuna teoria può contenere. La storia di Galileo ci insegna che una verità sostenuta dai fatti non ha bisogno di vittorie immediate. Ha bisogno di occhi che continuino a guardare. Ha bisogno di persone che non accettano di abiurare ciò che hanno visto. Ha bisogno di chi difende la realtà non per sconfessare il sistema, ma per onorare ciò che è vero.

Ma esiste un'altra dimensione, che nessun metodo può correggere e nessuna volontà può accelerare. Il tempo è l'unica variabile che l'essere umano non può modificare. Il tempo non si può piegare. Non si può fermare. Non si può negoziare. E quando il tempo viene usato contro i bambini, diventa un avversario invincibile. Diventa una pressione che non lascia tregua. Diventa una forma di usura lenta e spietata. Per questo molte famiglie vengono spinte a dire ciò che non credono, non perché la verità sia mutata, ma perché il tempo rischia di portar via tutto. Per questo molti bambini vengono indotti ad accettare narrative che non sentono proprie, perché opporsi significherebbe prolungare un dolore troppo grande. In un sistema che non regge alla prova scientifica, il tempo diventa la punizione principale. Logora gli affetti, indebolisce le resistenze, piega le volontà, consuma la fiducia. Sono queste le vittime più profonde. Sono coloro che non rinnegano la verità, ma sono costrette a adattarsi affinché il tempo non li distrugga. Sono coloro che cedono per amore, non per convinzione. Coloro che scelgono ciò che fa meno male. Coloro che accettano l'ingiusto pur di non perdere l'essenziale. E sono anche coloro che dimostrano, senza volerlo, quanto sia fragile un sistema che non resiste al confronto con il metodo e con la realtà. Un sistema che sopravvive solo finché riesce a usare il tempo come arma. E poi ci sono le storie in cui il tempo non è stato sufficiente nemmeno per sperare. Storie che avrebbero avuto bisogno di un solo gesto ascoltato, di un segnale colto al volo, di un attimo di attenzione in più. Storie come quella del piccolo Giovanni, che ha lasciato una ferita impossibile da rimarginare. In quei giorni il tempo non ha avuto la pazienza di attendere che la verità trovasse spazio. Non ha lasciato margine per ripensare, correggere, tornare indietro. Non ha permesso agli adulti di sbagliare ancora una volta. È una delle prove più dolorose di quanto possa essere pericoloso un sistema che non ascolta, perché quando il tempo decide di non aspettare, la verità non ha più modo di farsi strada. E ciò che resta è un silenzio che nessuna teoria potrà mai giustificare.

Ma il tempo non è mai fedele al potere. Alla fine, torna sempre dalla parte della verità. Anche quando sembra tacere, prepara il momento in cui tutto ciò che è stato negato prenderà forma. Anche quando sembra favorire chi distorce, in realtà costruisce il terreno su cui la realtà si presenterà con evidenza. La verità dei bambini tornerà. Tornerà perché è reale. Tornerà perché non dipende dalle teorie. Tornerà perché la realtà è più fedele di qualunque struttura che la vuole correggere. E quando tornerà, farà ciò che ha sempre fatto nella storia umana. Ricomporrà ciò che il tempo ha tentato di logorare. Restituirà dignità a chi è stato ascoltato troppo tardi. Mostrerà che nessun percorso costruito contro la realtà può durare per sempre.

Tornerà come tornò il moto della Terra, che nessuna abiura riuscì mai a fermare. Perché la verità, quando appartiene ai bambini, non scompare. Attende.

E il tempo, che tante volte ha ferito, ha anche un'altra funzione. Conserva. Ricorda. Raccoglie ciò che è stato soffocato e lo riconsegna quando gli anni rendono possibile ciò che allora era vietato. Molti di quei bambini che non furono creduti oggi sono adulti che raccontano con chiarezza ciò che accadde davvero. Sono testimoni di un sistema che non ha retto alla prova della realtà. Sono la prova vivente che la verità non muore, ma resta in loro come una corrente sotterranea che un giorno trova la sua voce. E non sono pochi. Sono sempre di più. Sono uomini e donne che hanno attraversato il silenzio, la confusione, lo smarrimento, e che ora parlano con la lucidità di chi ha superato la notte. Il tempo li ha messi alla prova, ma ha dato loro anche l'occasione di essere ciò che allora non potevano essere: testimoni. Il tempo lavora per loro, così come lavora per ogni bambino che oggi attende di essere ascoltato davvero. Lavora lentamente, ma con precisione. Lavora contro le teorie che non sopportano la verità. Lavora a favore di ciò che è autentico. Lavora per riportare alla luce ciò che è stato oscurato.

E quando questo processo diventa visibile, l'intero sistema è costretto a guardarsi allo specchio. Perché nessuna narrazione può resistere alla somma delle testimonianze di chi, un tempo, fu bambino. Nessuna teoria può cancellare ciò che il tempo conserva. Nessuna procedura può annullare la memoria di chi ha trovato la forza di attraversare tutto. È così che la verità ritorna. Attraverso i bambini di oggi e attraverso i bambini di ieri, che ora sono adulti e parlano. Attraverso chi ha resistito, attraverso chi ha sperato, attraverso chi ha atteso anche quando non aveva più parole. La verità si presenta quando il tempo è maturo. E quando arriva, non chiede permesso. Si mostra. E basta.

